

Convegno

“Intercultura e seconde generazioni: ‘Linee guida’ per una cultura della mediazione interculturale all’interno del lavoro di rete del territorio”

Padova, 20 maggio 2014

di Giuseppe Milan

Si è svolto il 20 maggio 2014, nell’Auditorium del Centro San Gaetano-Altinate di Padova, il Convegno *Intercultura e seconde generazioni: ‘linee guida’ per una cultura della mediazione interculturale all’interno del lavoro di rete del territorio*, atto conclusivo del Progetto di Ateneo, diretto da Giuseppe Milan, che riporta lo stesso titolo.

Il Convegno, attraverso la dettagliata relazione di Margherita Cestaro – assegnista di ricerca che ha avuto un ruolo fondamentale nel coordinamento operativo del progetto –, ha voluto innanzi tutto evidenziare i seguenti elementi essenziali:

- la complessità degli attuali contesti multiculturali chiamati ad affrontare questioni urgenti, relative all’integrazione, all’inclusione, alla coesione sociale, ai diritti di cittadinanza di una presenza straniera ormai permanente sui nostri territori e all’interno della quale le seconde generazioni dell’immigrazione rappresentano la “cartina al tornasole” delle attuali politiche di integrazione;
- un orizzonte teorico epistemologico dialogico, fenomenologico-ermeneutico, capace di interpretare l’impegno pedagogico della mediazione soprattutto lungo gli assi socio-culturale ed etico-valoriale, con specifici riferimenti all’antropologia culturale (Geertz, Aime), al pensiero etico-filosofico-politico (Buber, Lévinas, Derrida, Ricoeur, Jonas, Habermas, Arendt, Rawls, Sen, Nussbaum) e a quello sociologico (Bauman, Morin);
- un’impostazione metodologica che si declina in “ricerca empirica orientata alle decisioni” (Baldacci, 2001), con approccio qualitativo, da realizzare sul territorio di Padova ricorrendo a procedure di indagine quali il metodo narrativo e il metodo della ricerca-azione, con il diretto coinvolgimento sia delle le seconde generazioni frequentanti le scuole secondarie di primo e secondo grado (attraverso la *tecnica del focus-group*), sia di insegnanti e operatori dei servizi socio-educativi del Comune, dell’Azienda ospedaliera e del volontariato sociale (*ricerca-azione*);
- la collaborazione scientifica e organizzativa, da parte del Centro interdipartimentale di Pedagogia e Psicologia dell’Infanzia (CIPPI), del Gruppo

di Ricerca in Pedagogia Sociale e Interculturale (GRIPSI), del Comune di Padova (Assessorato alle Politiche scolastiche e giovanili; Assessorato alle Politiche sociali; Settore Servizi Sociali; Unità di progetto immigrazione), dell’Azienda ospedaliera, di soggetti del terzo settore e del volontariato sociale operanti in ambito educativo nella città di Padova;

- lo scopo primario di proporre un modello formativo flessibile, rivolto ai diversi operatori dei servizi socio-educativi e del volontariato locale, per l’elaborazione condivisa di una progettualità incentrata sulla mediazione interculturale da attuare in primo luogo con le seconde generazioni;
- l’idea di *mediazione interculturale* intesa come “competenza professionale diffusa e distribuita” e non soltanto come la specifica e ben delimitata competenza riconosciuta istituzionalmente a figure come quella del *mediatore linguistico-culturale*.

Questa relazione, insieme alle comunicazioni di alcuni operatori intervenuti a vario titolo in rappresentanza di tutti i loro colleghi, ha anche messo in luce i seguenti *bisogni formativi* dei ragazzi di seconda generazione:

- *riconoscimento di sé*: il bisogno non solo di scoprire e di dare forma alla propria identità, ma anche di farsi conoscere per sentirsi ri-conosciuti dagli altri nella propria;
- *ascolto*: il bisogno di potersi raccontare per esprimere come vedono e vivono le loro relazioni e la realtà in cui sono coinvolti; il bisogno di figure educative che, attraverso comportamenti di *accoglienza* e di *comprensione empatica*, sappiano agire nei loro confronti come facilitatori di processi di empowerment;
- *sostegno e accompagnamento nel processo di costruzione della propria “identità plurale”*: gestire e far dialogare tra loro le molteplici differenze che compongono la loro composita identità; necessità di figure capaci di accompagnare adolescenti e giovani nel processo di elaborazione personale della propria identità;
- *relazioni (inter-azioni)*: poter intessere relazioni costruttive *tra pari*, attraverso le quali avere la possibilità di conoscere, di coltivare nuove amicizie, di condividere esperienze e punti di vista diversi dal proprio;
- *spazi e luoghi di ritrovo, gestiti con modalità peer to peer*: la richiesta di spazi sociali, in cui la presenza dell’“adulto” non sia sovrachante o determinante, è viva in generale tra gli adolescenti e i giovani. A maggior ragione, per quei ragazzi che hanno sviluppato un atteggiamento di contrapposizione nei confronti della “società” e delle sue istituzioni (sociali, politiche o culturali) è importante l’offerta di spazi e di strumenti per poter realizzare iniziative con cui recuperare un dialogo con il territorio.

È stata presentata in dettaglio la ricca rassegna di azioni con le quali si è sviluppato l’itinerario complessivo e che, in ultima analisi, ha consentito un risultato finale tangibile e importante: la *Carta di rete per una cultura della mediazione interculturale nella città*.

Si tratta di un documento, nato evidentemente “dal basso” – cioè dalla ricca partecipazione a rete interistituzionale e intergenerazionale oltre che, evi-

dentemente, interculturale –, che va presentato in primo luogo alle istituzioni politiche come “linee guida per la mediazione interculturale” orientate a perseguire una gamma di “obiettivi generali” suddivisi nelle seguenti *Mete* da raggiungere *tra la Rete* e in *Traguardi* da realizzare *come Rete*.

Mete tra la Rete:

- riconoscere la continuità degli interventi in tale ambito, messi in campo dagli attori (operanti sia nel pubblico che nel privato: Comune, Scuola, Associazioni e Cooperative, volontariato sociale), in una programmazione coordinata degli interventi che riunisca le Reti già esistenti (Piano Territoriale per l’Integrazione, sportelli CISI - CDDM - *Informazione Scuola*, Commissione per la rappresentanza delle Cittadine e dei Cittadini stranieri residenti a Padova, Tavolo delle Associazioni sull’Immigrazione, Reti per l’Immigrazione degli Istituti Comprensivi e delle scuole secondarie di secondo grado);
- favorire tra le diverse Reti per l’Immigrazione l’affermazione di modelli di lavoro che riconoscano nella mediazione interculturale un dispositivo in grado di operare sia nei servizi di accoglienza sia in quelli per l’integrazione e l’interculturale.

Traguardi come Rete:

- promuovere una cultura per il rispetto della diversità come valore riconosciuto e bene da tutelare, per la piena promozione di ogni cittadino;
- favorire nella città esperienze di dialogo interculturale e interreligioso nel pieno rispetto delle reciproche differenze che compongono la città;
- promuovere nella città percorsi di cittadinanza attiva dei giovani di seconda generazione, riconoscendo loro la capacità di porre in discussione concezioni statiche dell’identità e della cittadinanza formale e di partecipare alla costruzione di spazi sociali con espressioni miste di appartenenza;
- diffondere l’educazione interculturale e alla diversità tra i soggetti del territorio: minori, adulti, associazioni, enti del Terzo Settore e istituzioni;
- creare spazi fisici e virtuali di dialogo interculturale capaci di offrire occasioni di partecipazione sociale ed esperienze di cittadinanza attiva;
- recuperare un dialogo con realtà giovanili che, diversamente, potrebbero produrre antagonismo e diventare parte di un contesto sociale periferico, marginale e conflittuale.

Sono state inoltre presentate delle *Strategie* di lavoro *della Rete*, emerse dalla profonda condivisione attuata per mezzo delle azioni di progetto e giudicate coerenti nella dinamica bisogni/obiettivi

Strategie della Rete:

- *stile di partecipazione*, inteso come modalità di interagire nella Rete da parte di ciascuno dei suoi nodi (componenti), fondata sulla collaborazione, sullo scambio, sulla condivisione di scelte, obiettivi e azioni da perseguire in modo partecipativo;

- *stile di azione*, inteso come *metodo* volto a generare spazi di dialogo e di azione in cui adolescenti e giovani possano trovare la possibilità di:
 - *raccontare e raccontarsi*;
 - *partecipare cooperando tra pari*;
 - *percepire e sperimentare* il valore della propria appartenenza e di una cittadinanza intesa come partecipazione responsabile e attiva alla vita della città;
- *stile relazionale*, inteso come modalità d'essere, di agire e di comunicare degli operatori, mediante il quale:
 - operare un *ascolto attivo* verso minori, giovani e adulti per i quali e con i quali essi operano;
 - facilitare in ragazzi e giovani *processi auto-esplorativi* attraverso i quali sviluppare consapevolezza della propria identità composita e plurale;
 - promuovere *processi di negoziazione e di mediazione interculturale* tra le molteplici differenze che ragazzi e giovani quotidianamente vivono dentro e fuori di sé.

Gli altri relatori in programma hanno approfondito, ciascuno da una specifica prospettiva di ricerca, la problematica della mediazione interculturale e le implicazioni connesse alla *Carta di rete*.

Giuseppe Milan, a partire dalla consapevolezza dell'attuale "mega crisi a carattere globale" (Touraine), nella quale noi adulti siamo spesso vittime di una cultura fossilizzata, dell'inerzia delle abitudini, di una visione monologica che ci blocca all'interno di spazi omologati, conformati, vede l'orizzonte dell'intercultura come una forte sollecitazione all'innovazione (Panikkar), una provocazione importante del nostro tempo, un sogno/realtà che implica un sobbalzo di creatività per costruire la città come *casa delle identità in dialogo*, non estranea e nemica, ma *città interna* di cui la persona si senta ospite, nel senso più ampio del termine.

Roberto Roche, emerito di Psicologia dell'Università autonoma di Barcellona, uno dei più noti studiosi dell'*educazione prosociale*, ha richiamato alcune strategie fondamentali – connesse alla pratica dei comportamenti prosociali/altruistici – la cui efficacia è stata sperimentata in ricerche effettuate in contesti differenti (Europa, America Latina, Stati Uniti) e che possono essere utilizzate nella prospettiva dell'intercultura, proprio per il grado di reciprocità e di altruismo impressi alle relazioni interpersonali e sociali.

Tiziano Vecchiato, direttore della Fondazione Zancan, ha chiuso i lavori evidenziando l'intima coerenza emersa tra le relazioni presentate nel Convegno, il Progetto al quale si è fatto riferimento, le esperienze concrete presentate anche dai ragazzi di seconda generazione, le linee presentate nella "Carta di Rete". Tutto questo può essere visto nell'ottica del Welfare Generativo, alla cui teorizzazione la stessa Fondazione Zancan sta lavorando, e che, criticando le frequenti modalità prevalentemente assistenzialistiche seguite in molti ambiti istituzionali e socio-educativi, sottolinea e propone la valorizzazione delle persone, dei gruppi, delle comunità come autentici protagonisti del bene comune e, per questo, della città interculturale.

Giuseppe Bertagna, Pierpaolo Triani (a cura di)
Dizionario di didattica. Concetti e dimensioni operative
La Scuola, Brescia 2013, pp. 440

Didattica: il vocabolo stesso pare intrinsecamente polisemico. Come sostantivo riferisce la natura epistemologica della disciplina che teorizza i metodi di insegnamento e di apprendimento. Come aggettivo, richiama le metodologie e le strategie adoperate da qualcuno per insegnare bene. Proprio questa seconda qualificazione ha portato molte volte a intendere la didattica alla stregua di una mera raccolta di tecniche a cui attingere per insegnare. Il significato del termine che affiora, invece, dal *Dizionario di didattica*, a cura di Giuseppe Bertagna e Pierpaolo Triani (La Scuola, Brescia 2013, pp. 440), è affatto diverso. Non solo connette senza confonderli questi primi due significati, non rinnegandoli, ma soprattutto ambisce a dimostrare che sia il primo sia il secondo sono legittimi nella misura in cui sono organati dentro un comune concetto di didattica come pratica, cioè come azione. In questo senso, strettamente legati anche ad una antropologia pedagogica che permette di non lasciare tra loro estranee, quando non contraddittorie, come addirittura teorizza qualche “tecnologo didattico” alla moda, pedagogia e didattica, filosofia dell’educazione e tecnologie dell’insegnamento. Obiettivo ambizioso che costituisce l’aspetto di originalità dell’intera pubblicazione, proprio per questo molto diversa da quasi tutte le altre analoghe oggi in

commercio. Il volume, infatti, non si limita a “dare il nome alle cose”, come ogni buon dizionario esige, ma esplicita paradigmi ermeneutici, a volte taciuti altre volte fraintesi, dell’agire didattico. Infatti, sebbene la voce *Didattica* non compaia tra le trentadue presenti nel *Dizionario*, il suo significato emerge dall’orizzonte teoretico comune che abbraccia le diverse definizioni spiegate nei vari lemmi presi in considerazione. La prospettiva assunta consente di sottrarre il volume sia ai rischi tipici dei Dizionari, che spesso trovano il loro ordine solo in quello alfabetico, sia alla complicità di numerosi volumi che, intendendo fotografare lo *status quaestionis* della didattica, scambiano la complessità della disciplina per l’accostamento antologico di disparati modi e fini di concepire l’agire didattico. Scopo del *Dizionario di didattica* è, al contrario, argomentare al lettore perché sia oggi indispensabile diffidare da queste impostazioni. E quanto, dunque, sia, al contrario, necessario legare tra loro con chiarezza pedagogia e didattica, considerando la didattica come un percorso educativo volto a generalizzare le condizioni professionali proprie dell’“azione umana” (non a caso lemma fondamentale del *Dizionario*). Tali condizioni permettono di insegnare e di apprendere, di “scoprire ciò che è bene favorire (e perché, e come) e ciò che è

male tollerare (e perché, e come di conseguenza agire per cancellarlo) nelle dinamiche che intervengono quando due persone dotate di intenzionalità, *lògos*, libertà e responsabilità intendono promuovere i reciproci processi educativi di insegnamento/apprendimento” (cfr. *Introduzione*, p. 7). La didattica esplicita ed implicita accreditata dal volume, quindi, rinuncia a essere normativa o, peggio, ad destrativa. Non fornisce, né tanto meno giustifica, “ricette” su *come* orientare le scelte degli attori nei contesti di apprendimento (formale, informale e non formale). Sceglie, invece, la strada di pensarsi quale sistematica riflessione critica sui concetti e sui comportamenti situati che devono entrare in gioco quando ci si colloca in un concreto agire didattico che abbia di mira la promozione del pieno sviluppo della persona umana di ciascuno. Da qui, anche il senso del sottotitolo *Concetti e dimensioni operative*. Le trentadue voci del *Dizionario* presentano, per questo, sempre un ancoraggio allo stesso orizzonte teorico-epistemologico-pedagogico di tipo personalistico e, al contempo, mostrano le diverse conseguenze operative che discendono dall’assumere orizzonti teorico-epistemologico-pedagogici differenti. Aiuta questo obiettivo anche la reiterata struttura delle singole voci: tutte, infatti, esordiscono con una definizione concettuale del termine, passano a una discussione critica di essa che illustra anche posizioni opposte o diverse e, infine, sfociano nella esplicitazione delle differenti implicazioni didattiche che ne conseguono.

Ma vediamo in breve alcune voci. La fondativa, come già si accennava, è *Azione*. Si tratta di individuare nei comportamenti umani, degli allievi o dei docenti, quelli riconducibili a intenzionalità, *lògos*, libertà e responsabilità, e non ad automatismi deterministici o a routine acquisite. *Azione* rimanda subito alla voce *Pratica*, come agire bene in situazione, dove “bene” non è inteso in senso assoluto e astratto, bensì in grado di

realizzarsi nelle circostanze date, “in situazione” appunto.

Altri lemmi cruciali sono *Capacità*, *Competenza* e *Conoscenze*, *Abilità*. Le prime due parole riguardano, secondo il *Dizionario*, l’essere personale di ciascuno in rapporto al mondo. La prima (riprendendo il concetto aristotelico di *dynamis*) concepita come l’insieme delle possibilità di essere, riferite a ciascuno (cfr. voce *Capacità*); la seconda come l’attuazione documentata, socialmente e professionalmente riconosciuta, delle prime o almeno di una parte integrata di esse, dopo un adeguato percorso formativo nel quale si predispongono tutti i contesti e gli interventi più favorevoli a valorizzarle. “In campo pedagogico-didattico, dunque, è oggi ritenuto competente colui che ha trasformato le proprie capacità in un agire consapevole, autonomo e responsabile che gli permette di affrontare «bene», per sé e per gli altri, in una determinata situazione, la risoluzione di problemi, l’esecuzione di compiti, l’elaborazione di progetti, utilizzando al meglio tutto il sapere posseduto e le risorse interne ed esterne che sono a sua disposizione” (cfr. voce *Competenza*, p. 82). In questo *Dizionario*, si critica fortemente la concezione oggettivistica dei concetti di *Capacità* e di *Competenza*. Per tale ragione, le strategie di insegnamento che il docente è chiamato ad esercitare nel modo più intenzionalmente professionale possibile (cfr. voce *Insegnamento*) non possono considerarsi di per sé efficaci ed efficienti se non suscitano apprendimenti personali (soggettivi appunto) da parte degli studenti (cfr. voce *Apprendimento*). La logica dell’*et-et* è riproposta dal *Dizionario* anche per la coppia di concetti *Individualizzazione* e *Personalizzazione*, concetti in fondo simmetrici a *Insegnamento* e *Apprendimento*. Nell’individualizzazione, infatti, è il docente che, tenendo conto dei diversi stili di apprendimento di ogni studente, si propone di insegnargli in tempi e modi diversi le stesse conoscenze e abilità, come garanzia di

giustizia nel processo educativo (cfr. voce *Individualizzazione*). Nella personalizzazione, invece, è lo studente che diventa protagonista dell'apprendimento e che, accompagnato dal docente, trova nell'offerta varia e multiforme del setting di insegnamento ciò che non solo riconosce, ma anche e soprattutto valorizza sempre più i suoi bisogni, desideri, disposizioni, capacità ecc., in un cammino che non ha fine (cfr. voce *Personalizzazione*).

Un orizzonte didattico, questo, che all'interno del Dizionario viene completato anche grazie al prezioso contributo offerto da altre voci come *Disciplina di*

studio, Lezione, Materia d'insegnamento, Metodo, Tecnica e Tecnologia.

Il volume, nel suo insieme, mostra quanto sia importante resistere alla tentazione diffusa di ridurre la didattica sostanzialmente a dimensione applicativa di teorie psicologiche, sociologiche o tecnologiche, invece che ritenerla il luogo ordinato e riflesso nel quale una pedagogia si trasforma ogni giorno in vita e in pensiero della persona di ogni studente.

[di Mabel Giraldo]

SE